

Ricordare. La memoria del passato per cambiare il presente

Di Pino Maiolo

Una volta si credeva che i ricordi avessero sede nel cuore. L'etimologia latina "re-cordis" lo dice con chiarezza che i ricordi sono i sentimenti che si "richiamano in cuore" e rivivono come esperienze dirette diventando "memoria" del passato



È con questa memoria, non come nostalgia ma come "cura" di ciò che è accaduto, che rimaniamo consapevoli di chi siamo e fin dove possiamo arrivare.

Ricordare è un processo complesso, necessario per conservare informazioni, recuperarle e vivere il presente e il futuro. Diceva Freud nel 1985 che la memoria "è univoca e molteplice (è) una fucina di rimaneggiamenti e revisioni" (in "Progetto per una psicologia scientifica" a cura di C. Musatti, Vol. II, Bollati Boringhieri).

Prima ancora delle neuroscienze fu il padre della psicoanalisi ad intuire che **la memoria è l'essenza stessa della vita psichica**, dove albergano i ricordi del passato e lo narrano, anzi lo rendono presente in continuazione. E nei ricordi contano le emozioni, gli stati interni che danno significato all'esistenza, la definiscono ma, anche se lentamente, possono trasformarla o cambiarla.

Quando invece manca la memoria, la vita stessa è sconvolta, lo sappiamo dalla malattia di Alzheimer, progressiva e devastante che avanza mortifera.

"Quelli che non ricordano il passato sono condannati a ripeterlo".

Frase scritta dal filosofo George Santayana e posta all'ingresso del campo di concentramento di Dachau per ricordare il rischio che l'orrore dello sterminio si ripeta. Era ed è un monito contro il male della dimenticanza e la perdita dei ricordi. Ma per combattere l'orrore delle deportazioni e del genocidio servono narrazioni, infiniti racconti, anche terribili come quelli generati dalla "tempesta devastante" (Shoah).

E non basta la memoria episodica per far crescere la consapevolezza sulla violenza che imperversa nelle terre della guerra dove si muore ogni giorno senza tregua, con pari crudeltà e ferocia, ma serve ricordare continuamente il male per far crescere la coscienza collettiva delle brutalità sempre possibili ovunque.

Abbiamo bisogno di narratori di storie capaci di scuotere le nostre anime e farci resistere alla violenza "normalizzata" e pervasiva dei tempi che ci attraversano. Servono per cogliere quel "fil rouge" che lega, purtroppo, il passato al presente e **lo sterminio di ieri a quello di oggi**.

In analisi è una nuova narrazione quella che aiuta ad uscire dalla sofferenza ed è la memoria del dolore passato che può trasformare il presente e originare un nuovo racconto che salva.

C'è dunque urgenza di **ricordi da raccontare ai figli fin da piccoli**, da consegnare loro ad alta voce perché le storie, anche le più terribili diventino “controparole”, antidoti al male.

E' preoccupante, come capita nelle consultazioni, **trovare gli adolescenti senza ricordi del loro passato**, privi di memoria dell'infanzia.

Rischiamo di far crescere le nuove generazioni senza un tempo da trattenere, senza memoria e più ancora di alimentare il silenzio dell'indifferenza pericolosa e mortifera, insieme alla ferocia dell'odio e del crimine.

Giuseppe Maiolo
psicoanalista
Università di Trento

DATA DI PUBBLICAZIONE: 27/01/2025 - AGGIORNATO IL 12/03/2025 ALLE 02:00

2025 © TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

AUTOGESTIONE CONTENUTI DI EDIZIONI VALLE SABBIA SRL C.F. E P.IVA: 02794810982 - SISTEMA [GLACOM®](#)